

*Online-Publikationen des
Deutschen Historischen Instituts in Rom*

*Pubblicazioni online
dell'Istituto Storico Germanico di Roma*

**„L’Uomo Nuovo“ del fascismo
Pianificazioni e realizzazioni di un progetto totalitario
per la società italiana 1922-1943**

Convegno Internazionale

Istituto Storico Germanico di Roma
14-15 aprile 2010

resoconto di Jana Wolf
(trad. di Gerhard Kuck)



Deutsches Historisches
Institut in Rom

Istituto Storico
Germanico di Roma

Ultimo aggiornamento: 22. 3. 2011
Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma
Via Aurelia Antica, 391
00165 Roma
www.dhi-roma.it

“Creeremo l’italiano nuovo, un italiano che non rassomiglierà a quello di ieri.”¹ Con queste parole Benito Mussolini tracciava il suo ambizioso progetto per trasformare il popolo italiano, per cambiare le sue abitudini, il suo carattere, e addirittura la sua fisionomia; rieducandolo, esso avrebbe dovuto diventare audace e combattivo. Il convegno, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, ha riunito trenta studiosi, provenienti da Italia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Australia, che si sono occupati di questo tema.

Patrick BERNHARD (Berlino) ha delineato nella sua introduzione gli obiettivi del convegno. Da una parte si mirava ad approfondire le conoscenze relative al ruolo centrale assunto dagli esperti scientifici nell’ideazione della “rivoluzione antropologica”, alla loro rete di contatti, nonché ai rapporti tra gli scienziati e il regime fascista. Dall’altra parte s’intendeva sondare in quale misura fosse stato attuato effettivamente il piano fascista della “formazione dell’uomo”, e quanto intenso fosse stato il transfer delle conoscenze tra le istituzioni fasciste e quelle nazionalsocialiste. Inoltre si è posto l’interrogativo su come si trattassero quelle persone che non si conformavano all’ideale dell’“uomo nuovo”. Infine si è discusso il problema se nel fascismo si lanciasse, accanto all’idea di un “uomo nuovo (maschio)”, anche quella di una “donna nuova”.

La prima sezione ha tematizzato lo “spazio” e la pianificazione territoriale fascista. Numerosi scienziati italiani sostenevano negli anni Venti e Trenta del Novecento che si poteva correggere la costituzione fisica e mentale degli uomini attraverso il cambiamento delle condizioni abitative e vitali. Esaminando in modo esemplificativo la creazione di nuovi insediamenti e quartieri cittadini in Libia e nel Sudtirolo, Roberta PERGHER (Michigan) ha messo in evidenza la segregazione etno-culturale, effettuata in modo consapevole, tra la popolazione indigena e i nuovi coloni italiani che a loro volta erano stati sottoposti prima a un processo di selezione biologica. Con l’insediamento di italiani, provenienti dalla madrepatria, ebbero inizio la dislocazione e lo spietato allontanamento dei nativi; in questo contesto trovò una morte violenta, nell’Africa settentrionale, circa il 60% degli abitanti libici. Nonostante gli enormi sforzi intrapresi dal regime per formare nei centri di nuova creazione una “società fascista”, i risultati rimasero, secondo il relatore, ben lontani dalle aspettative.

Sul programma di colonizzazione forse più ambizioso, e comunque il più importante sotto l’aspetto propagandistico, ovvero l’Agro pontino alle porte di Roma, si è soffermata Mia FULLER (Berkeley). La relatrice ha constatato che pure in questo contesto venne allontanata la popolazione già residente in favore dei nuovi coloni. Tra essi si trovarono non solo i veterani, ma in misura crescente anche persone socialmente “indesiderate”. La colonizzazione interna fungeva dunque anche da strumento di relegazione.

Nel suo contributo, incentrato sulla storia del transfer, Patrick BERNHARD (Berlino) ha poi analizzato in dettaglio il fruttuoso scambio scientifico tra esperti di agricoltura e di insediamento tedeschi e italiani che condividevano l’obiettivo di creare un nuovo e sano ceto contadino. Considerando l’adozione delle strategie di mobilitazione (battaglia del grano/battaglia per la produzione) e la stesura di leggi comparabili (legge sul *Reichserbhof*), il relatore ha notato come gli esperti agrari dei due paesi si influenzassero reciprocamente; inoltre ha evidenziato in modo convincente che il “piano generale est” si orientò anche ai progetti coloniali fascisti in Africa.

Che l’espansione verso gli spazi coloniali fosse ben lontana dall’essere condivisa da tutti gli italiani, è stato sottolineato da Nicola TRANFAGLIA (Torino). È vero che l’imprenditore Alberto Pirelli, un esponente dell’élite economica sul quale si è concentrato il relatore, vide in Mussolini il grande modernizzatore dell’Italia, ma in ultima analisi respinse l’indirizzo espansionistico del dittatore per motivi di politica estera.

Nel suo commento, Vittorio VIDOTTO (Roma) ha osservato innanzitutto che il concetto tedesco di “spazio” non trova un suo esatto equivalente in italiano, cosa che rende più difficile l’adozione di approcci comparativi. Secondo lo studioso vanno comunque fatti maggiori sforzi, in futuro, per studiare il nazionalsocialismo e il fascismo su base comparativa e in chiave del transfer. Ciò è stato confermato anche da Armin NOLZEN (Warburg) che ha parlato nella sua qualità di specialista del nazionalsocialismo. Egli ha identificato un’eventuale pista di ricerca nell’analisi dell’influenza reciproca tra la costruzione di nuovi spazi e le pratiche quotidiane che ne derivavano per gli uomini in essi viventi.

¹ Benito Mussolini, Al popolo di Reggio Emilia, 30 ottobre 1926, in Edoardo SUSMEL/Duilio SUSMEL (a cura di), Opera Omnia di Benito Mussolini, vol. XXII, Firenze ³1972, p. 246.

La seconda sezione è stata incentrata sulle tematiche della “razza/stirpe”, le costruzioni di genere, e l’atteggiamento verso gli “indesiderati”. Secondo Perry WILLSON (Dundee) la donna idealizzata dal fascismo avrebbe dovuto adempiere ai suoi obblighi verso la patria, partorendo una gran quantità di bambini e resistendo a ogni tendenza femminista. Con riferimento alla maggiore organizzazione femminile fascista, ovvero alle contadine delle “Massaie Rurali”, la relatrice ha delineato l’apparente modernità della loro formazione tecnico-agraria che andava di pari passo con l’indottrinamento e la mobilitazione politica; al contempo ha accennato ai problemi legati al finanziamento e alle offerte regionalmente differenziate di questo organismo. In conclusione la studiosa ha constatato che la popolazione femminile rurale, diversamente da qualche donna borghese, riuscì ben poco a migliorare il suo status.

Roberto MAIOCCHI (Milano) ha esaminato l’atteggiamento degli scienziati italiani verso il regime nel contesto della guerra d’Abissinia del 1935/36. Egli ha sottolineato come gli scienziati tentassero di surclassarsi a vicenda con progetti coloniali sempre più radicali. L’Abissinia costituiva per gli scienziati di sicura fede fascista, ma anche per gli opportunisti tra essi, un ideale spazio di proiezione per le loro fantasie intorno a una Grande Italia autarchica. Gli stessi critici del regime partecipavano alle missioni esplorative nel paese conquistato, ma la maggior parte delle visioni sarebbero rimaste irrealizzate per mancanza di informazioni e cognizioni.

Nella sua relazione sulla costruzione fascista della virilità Lorenzo BENADUSI (Bergamo) ha esaminato, con spirito critico, gli studi di Emilio Gentile, George L. Mosse o Barbara Spackman, censurando tra l’altro la tesi unilaterale che il regime coltivava un’immagine ipervirile del maschio, nonché l’assunto assai diffuso secondo cui l’“uomo nuovo” era sorto dalle battaglie della prima guerra mondiale. Lo studioso ha tentato di confutare tale concezione idealizzata sulla base di annotazioni diaristiche e lettere di soldati, osservando che molti feriti si sentivano minacciati nella loro virilità. Inoltre ha constatato una particolare attenzione del regime nei confronti di alcune categorie di persone che si distinguevano per il loro “atteggiamento anticonformista”, ad esempio omosessuali, disoccupati, mendicanti, malati di mente, vagabondi o testimoni di geova, e ostacolavano in tal modo la “rivoluzione antropologica”. Questi gruppi diventavano poi vittime di processi di esclusione – un aspetto che il relatore purtroppo ha potuto toccare solo di sfuggito.

Nel suo commento Brunello MANTELLI (Torino) ha fatto riferimento al rapporto tra fascismo e modernità, secondo cui i fascisti si servivano sì delle strutture e degli strumenti moderni per creare la donna fascista, ma con l’intento di trasmettere valori tradizionali. La tesi, secondo cui tutte le donne venivano esortate a procreare, andrebbe inoltre accolta con riserva per le slave, zingare e, più tardi, ebreë. La loro “riproduzione”, infatti, non era proprio desiderata. Infine Mantelli si è interrogato quale fosse, sullo sfondo del 1929, il tratto specificamente fascista dell’economia autarchica, e ha invitato ad analizzare in modo più dettagliato il rapporto tra scienza e regime. Frank BAJOHR (Hamburg) ha richiamato nel suo commento le esistenti ricerche sulle costruzioni di genere, nonché i provvedimenti da parte del regime nazionalsocialista, rivolti all’esclusione, per favorire la purezza della “comunità di popolo”, intesa come eventuale pendant all’“uomo nuovo”.

La terza sezione è stata incentrata sugli scienziati a servizio del regime, e sugli strumenti da essi sviluppati per creare l’“italiano nuovo”. Sandrine BERTAUX (Istanbul) ha esaminato la politica demografica pronatalista, attenendosi all’attività dell’Istituto centrale di statistica, sorto nel 1926; il suo primo presidente fu, fino al 1932, Corrado Gini, un demografo e statistico di reputazione internazionale. Gini disapprovò la propensione alla selezione, riconoscibile nella maggior parte degli eugenisti, che volevano incitare alla procreazione soprattutto le classi superiori. La continua presentazione di statistiche allarmanti sulla natalità come mezzo di pedagogia popolare non ebbe però successo, secondo la studiosa, e in fin dei conti le speranze di Mussolini in una crescita dei tassi di natalità non si realizzarono. Un po’ nel vago è rimasto l’atteggiamento ambivalente di Gini nei confronti del regime fascista. Nella sua ambiziosa relazione Claudia MANTOVANI (Perugia) si è occupata di Eugenio Morelli, il “duce della tubercolosi”, e di Nicola Pende, uno dei firmatari del “Manifesto della razza” nel 1938; si tratta di due rappresentanti emblematici del ceto medico, e dell’alleanza di questo con la politica fascista. L’obiettivo di creare un “corpo popolare sano”, i medici l’avevano perseguito in completo accordo con il regime fascista. La “biotipologia” di Pende ad esempio fu messa alla prova nelle scuole e organizzazioni giovanili, nell’intento di riconoscere presto eventuali anomalie fisiche e mentali, per intervenire con adeguate misure correttive. Come la relatrice ha spiegato, tutto ciò s’inseriva però in una generale tendenza internazionale del tempo. Pertanto le delegazioni britanniche, ad esempio, si mostrarono entusiasti dei progetti sanitari fascisti.

Michela MINESSO (Milano) ha esaminato la genesi dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), fondata nel 1925. Prima di tutto ha delineato l'evoluzione dell'assistenza pubblica dell'infanzia nell'Italia liberale, ed evidenziato che la creazione di una tale istituzione non solo era stata programmata già prima della presa di potere fascista, ma rientrava comunque nel quadro europeo di espansione dell'assistenza pubblica. Con la riorganizzazione dell'OMNI a metà degli anni Trenta gli interventi statali e controlli sanitari vennero ulteriormente intensificati, senza però raggiungere l'alto tasso di mortalità infantile. L'intervento non ha chiarito chi fossero gli attori decisivi nell'OMNI e i principali destinatari dell'assistenza.

Le due relazioni successive di Mariuccia SALVATI (Bologna) e Vanessa ROGHI (Roma) hanno trattato la macchina propagandistica del regime fascista. La prima studiosa si è concentrata sulla figura di Camillo Pellizzi che, dopo un periodo di insegnamento a Londra, diresse l'Istituto nazionale di cultura fascista (INCF) cui scopo era di coinvolgere gli intellettuali in Italia nella preparazione propagandistica alla guerra. Il processo decisionale, attraverso il quale Pellizzi arrivò al vertice dell'istituto di cultura fascista, evidenzia che l'impegno degli intellettuali nella propaganda fascista è conosciuto solo a grandi linee e necessita di ulteriori ricerche. Dopo un confronto di film propagandistici italiani e tedeschi, Vanessa Roghi ha constatato che l'istituto cinematografico statale LUCE non produsse documentari di natura esplicitamente antiebraica. La studiosa ha spiegato questo fatto con le difficoltà incontrate dai registi a trovare effettivamente delle "persone di pura razza italiana".

Nel suo commento Carl IPSEN (Bloomington) si è posto il problema della sostanza ideologica dell'"uomo nuovo"; mentre simili modelli esistevano nell'Unione sovietica e in Romania, egli si è mostrato sorpreso che mancassero nel nazionalsocialismo. Inoltre ha sollecitato di mettere a fuoco maggiormente le interdipendenze tra regime ed esperti. Alexander NÜTZENADEL (Berlino) ha commentato i contributi da un punto di vista tedesco, sottolineando il cambio di prospettiva che ha spostato l'interesse della ricerca dall'autoconcezione ideologica degli scienziati all'effettiva prassi scientifica. Egli ha criticato come troppo superficiale il concetto di "modernizzazione", frequentemente utilizzato, e ha proposto di avvalersi dei macro-modelli come la "società del sapere" (Margit Szöllösi-Janze) e la "scientificazione del sociale" (Lutz Raphael) per spiegare il crescente peso degli esperti e della pianificazione. Anch'egli ha invitato alla fine di esaminare più da vicino la rete transnazionale di contatti in cui erano inseriti gli scienziati.

La complessa questione, quanto i provvedimenti fascisti avessero effettivamente penetrato il mondo della scuola e dell'università, dello sport e del tempo libero, ha orientato i lavori della quarta sezione. Fulvio DE GIORGI (Modena) ha analizzato il rapporto di tensione tra Chiesa cattolica e regime fascista, definendolo attraverso il concetto del "duplice totalitarismo" – un concetto ardito e discutibile in considerazione già dei soli risultati raggiunti dai dibattiti sul totalitarismo. De Giorgi ha sottolineato le numerose identità d'interesse tra i due "totalitarismi", ad esempio nel contesto della repressione dei socialisti o della guerra civile spagnola, e ribadito il loro rapporto piuttosto simbiotico che concorrenziale.

Luca LA ROVERE (Perugia) ha respinto l'assunto ancora assai diffuso, secondo cui l'educazione della gioventù in senso fascista era largamente fallita. Egli ha corroborato la sua posizione con il rimando a recenti studi che correggono l'immagine di una scuola fascistizzata solo in modo superficiale. Inoltre ha portato lo sguardo sulla dimensione extrascolastica del mondo e delle esperienze giovanili. Anche nel tempo libero, attraverso una vasta gamma di attività offerte dalle organizzazioni giovanili, furono pertanto trasmessi i valori fascisti con successo a milioni di giovani.

L'appropriazione dello sport da parte del regime, e i molteplici tentativi di coinvolgere la popolazione nelle attività sportive, sono stati descritti da Patrizia DOGLIANI (Bologna). Tre funzioni dello sport sono emerse dalla sua relazione. In primo luogo l'esercizio sportivo avrebbe dovuto migliorare lo stato di salute della popolazione italiana, poi anche prepararla a una futura guerra mediante quelle attività atte a promuovere lo spirito collettivo. In terzo luogo i successi sportivi durante le olimpiadi e i mondiali vennero visti come prova della superiorità del fascismo e utilizzati propagandisticamente in questo senso.

Loreto DI NUCCI (Perugia) ha approfondito la questione a chi sarebbero spettate, all'interno del regime, le competenze per la creazione dell'"Uomo nuovo". Ufficialmente ne era responsabile il partito, ma esistevano dei campi di interferenza con alcuni uffici statali, che provocavano conflitti permanenti. In conseguenza si dedicavano a questo compito sia il partito che lo Stato. Di Nucci ha infine sottolineato i successi raggiunti dal regime con i suoi sforzi di mobilitazione al momento dell'entrata in guerra, confrontando il numero più alto di volontari nel 1940, rispetto al 1915, e accennando al grande

entusiasmo mostrato da giovani donne e uomini per la Repubblica sociale italiana di Salò, fondata nel 1943.

Paul CORNER (Siena) ha rimarcato nel suo commento che manca finora una definizione del termine di "uomo nuovo", e si è chiesto quali fossero le cause per l'attrazione esercitata da questo programma. In questo contesto egli ha parlato di una "doppia realtà": le condizioni di vita, pessime in prevalenza, sarebbero state sopportate più facilmente dalla popolazione nella prospettiva di un promettente futuro. La visione dell'"uomo nuovo" s'incrinò però durante la seconda metà degli anni Trenta nella società a causa dei crescenti problemi di approvvigionamento. In conclusione Corner ha criticato la tesi, sostenuta da Di Nucci e La Rovere, secondo cui il regime fascista raggiunse considerevoli successi di mobilitazione. Che il concetto dell'"uomo nuovo" venisse già largamente adoperato in altri Stati europei del XIX e XX secolo, è stato sottolineato da Rüdiger HACHTMANN (Potsdam); inoltre egli ha fatto notare che la realizzazione di tale utopia avrebbe dovuto avvenire attraverso la costrizione o l'incentivazione, con l'imposizione di norme di comportamento e mediante l'igiene sociale. Il termine di "uomo nuovo" – come del resto anche quello di "comunità di popolo" nello Stato nazionalsocialista – rimaneva sfocato e impreciso, in questo modo però anche plasmabile e versatile. In fin dei conti tutt'e due connotavano armonia, anche se significavano gerarchia.

In chiusura del convegno ha avuto luogo una tavola rotonda sulla questione dell'utopia sociale nel fascismo e nazionalsocialismo. Da questa, come pure dai precedenti interventi e commenti, sono emersi tre forti impulsi per la futura ricerca. In primo luogo è stato ripetutamente sottolineato quanto fosse proficuo esaminare i processi di transfer tra i due regimi. In futuro non ci si dovrebbe soffermare tanto sugli studi di comparazione contrastiva, ma studiare maggiormente i reciproci processi di apprendimento in campo politico, e le mutue influenze tra esperti; in questo modo si comprenderebbero meglio le affinità e differenze tra fascismo e nazionalsocialismo. In secondo luogo è stato formulato l'invito ad analizzare in maniera ancora più approfondita le interdipendenze tra il regime e gli esperti, nonché a effettuare un'indagine prosopografica sugli scienziati in epoca fascista. In terzo luogo è stato suggerito di tracciare in modo più preciso il significato, l'utilizzo e la periodizzazione del programma relativo all'"uomo nuovo". Prendendo spunto dalla ricerca, attualmente assai intensa, sull'idea nazionalsocialista della "comunità di popolo", andrebbe esaminato anche quel concetto così vago e situazionale, manipolativo e ambivalente, nonché la sua applicazione e la definizione del suo contenuto nei rispettivi contesti politici. Si tratta ora di fondere questi suggerimenti in concreti progetti di ricerca, per far ancora maggiore luce sul vasto panorama di approcci, scoperto durante il convegno, in cui ci si può avvicinare all'idea fascista di "uomo nuovo", affidandosi a una metodologia più rigorosa.

Programma

Michael Matheus (Roma): Saluto di benvenuto

Patrick Bernhard (Berlin), Lutz Klinkhammer (Roma): Introduzione

Sektion 1: "Lo spazio" e la sua progettazione. La formazione di un concetto politico

Leitung: Lutz Klinkhammer (Roma)

Roberta Pergher (Michigan): Conquistare nuovo „spazio vitale“: Il programma coloniale fascista e la visione imperiale

Mia Fuller (Berkeley): La trasformazione dello spazio: Bonifica, Nuove città e urbanistica

Patrick Bernhard (Berlin): Creare contadini "sani": Giuseppe Tassinari, Konrad Meyer e la politica agraria e di insediamento nell'alleanza dell'asse fascista

Nicola Tranfaglia (Torino): Il caso di Alberto Pirelli: Tecnici e imprenditori nell'Italia fascista

Kommentatoren: Vittorio Vidotto (Roma) und Armin Nolzen (Warburg)

Sektion 2: „Razza“ e corpo. Tutelare la „stirpe“ e reprimere gli „indesiderabili“

Leitung: Martin Baumeister (München)

Perry Willson (Dundee): „Formare“ la donna nel fascismo: I Fasci Femminili, le Massaie Rurali e la S.O.L.D.

Roberto Maiocchi (Milano): Gli scienziati italiani e la guerra d'Etiopia

Lorenzo Benadusi (Bergamo): La mascolinità fascista e la selezione dell'Uomo Nuovo

Kommentatoren: Brunello Mantelli (Torino) und Frank Bajohr (Hamburg)

Sektion 3: L'operato degli esperti e dei tecnocrati: I think tank del fascismo

Leitung: Wolfgang Schieder (Köln)

Sandrine Bertaux (Marmara): Stato totalitario o demografia totalitaria? Corrado Gini, la statistica, la teoria della popolazione e la creazione del regime fascista

Claudia Mantovani (Perugia): Bonifica umana e prevenzione. Due proposte di „medicina politica“ durante il regime

Michela Minesso (Milano): Tutelare la stirpe fin dall'inizio. L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia come strumento di politica di popolazione

Mariuccia Salvati (Bologna): Teoria e uso della propaganda verso il fronte interno, 1938–1943. Il caso Pellizzi

Vanessa Roghi (Roma): Gli esperti della propaganda cinematografica

Kommentatoren: Carl Ipsen (Bloomington) und Alexander Nützenadel (Berlin)